

# « Alla Corsica ospitaliera »

**A** Monserrato, lassù sopra Bastia, in collina, c'è un oratorio che, a vederlo, non pare un gran che.

Però, fuori Roma, è unico al mondo. Dentro c'è la Scala Santa, con tante indulgenze per chi la sale ginocchioni. La Scala, quella che Gesù salì davanti a Pilato, è una replica. Quella reputata autentica sta a Roma. Ma le indulgenze sono vere e, per i fedeli, valgono quanto quelle romane per andare in Paradiso.

« Questo insigne e non più udito privilegio », come dice la lapide che lo ricorda, fu concesso da papa Pio VII ai Bastiesi in tempi bui. È una bella storia, che onora l'isola intera nella sua più antica virtù: « Pio VII Pontefice Massimo, alla Corsica ospitaliera », così inizia la lapide, posta dal Vaticano.

Certo che i disgraziati che, ai principi del 1811, furono visti sbarcare nel porto come tanti galeotti, tra una doppia fila di gendarmi, non potevano che ispirare pietà. Tanto più che gli abiti sudici e stracciati che indossavano erano quelli di preti e di monaci, tra i più riveriti nell'isola da un popolo profondamente cattolico. Il crimine di chi lo portava era di rimanere fedele al papa, deposto e imprigionato da Napoleone, e di rifiutarsi ad un giuramento civile.

Così, da Roma e dalla Toscana, ne arrivarono circa 400, a gruppi. Cenciosi, umiliati e stanchi, un povero fagotto in spalla, sbarcavano impauriti, nell'ignoranza di cosa li aspettasse. Ma, ogni volta, la stessa scena si ripeteva. Tra grida strazianti di donne e

manifestazioni di devozione, i Bastiesi gli si facevano attorno per rincuorarli e offrire quel poco d'aiuto che era permesso dalle autorità.

« In piazza di Terra Nova... un folto popolo di Bastiesi pallidi e lagrimosi vi accorsero e, posti tra di noi, ci compativano, ci confortavano, ci incoraggiavano e si esibi-

deva una benedizione. Ci si accalcava alle loro messe.

« Oggi è uscito l'ordine di entrare in fortezza chi vuole, sicché vi è entrata quasi tutta Bastia. Particolarmente, data la benedizione, si sono tratti molti. Qualche prete ha detto la messa in casa », scrive il Canonico nell'agosto del 1812.

Una seconda ondata di deportati era arrivata ai primi dell'anno. Non erano più soltanto preti o monaci, ma anche professori, legali e avvocati della Curia. Tra i sacerdoti numerose erano le personalità eminenti, tra le quali parecchi diventeranno cardinali. Alcuni furono inviati a Corte o a Calvi, ma i più rimasero a Bastia, in semilibertà, e numerose furono le famiglie bastiesi che dettero loro più ampia ospitalità.

Parecchi furono anche aiutati a fuggire, come, da Corte, con gran scalpore, Mgr Tommaso Arezzo, poi cardinale, o, da Bastia, il Priore Lombardi e quattro altri sacerdoti.

Per la fuga del Priore, fu arrestato e sbattuto in prigione Luigi Viale, fratello del poeta, nel dicembre 1812.

Aveva 23 anni, Salvatore 24. I due erano tra i più attivi, colla madre Maria-Nicolaia, la cui casa era sempre aperta a quei disgraziati.

Dei loro affanni e dell'affetto che li circondò, sono ancora testimoni, rimasti a casa, una trentina delle loro lettere e biglietti mandati dalle Turchine, l'ex convento trasformato in prigione nella Cittadella, o « Dal Dongiò »



vano a qualunque nostro bisogno », racconta uno di essi, Don Giovan Battista Loberti, canonico della Cattedrale di Albano.

Invece di scemare col tempo, il sostegno dei Bastiesi si fece sempre più attivo. Sprezzavano il vescovo, prete giurato. I preti fedeli al Papa rappresentavano per loro la vera e sola religione. A quelli che si potevano incontrare, si chie-

il tetro torrione della fortezza. Li ho sotto gli occhi, scrivendo. Ma quanti altri dovettero arrivare in tante altre famiglie, di cui il Canonico fa il nome : Casanova, Benedetti, Rigo, Canari, Pacioni...

Un giorno, nelle celle del Dongiò, ci furono buttati tutti. Di fronte al Papa prigioniero ma incrollabile, l'Imperatore era andato in bestia. A Roma, aveva fatto arrestare centoquarantotto canonici delle tre basiliche che rifiutavano di cantare il Te Deum per la nascita di suo figlio, il re di Roma. A Bastia, il nuovo Governatore militare - la Corsica, amministrata dall'esercito, era sotto il regime della « haute-police » ordinò che tutti i deportati in semilibertà fossero rinchiusi anche loro nel Dongiò.

L'emozione dei Bastiesi traboccò. Era Pasqua. « 15 (aprile 1813).

Giovedì Santo. Alle ore 10 fu fatto l'appello... Si uscì e fuori la porta si trovarono 70 soldati sfilati e ci misero tutti in mezzo e si marciò per il Carugio dritto dove si vedevano tutti i Bastiacci\* piangere come avessero avuto il morto in casa. La suddetta marcia accadde alle ore 11 francesi nell'atto che suonavano le campane per mettere Gesù Cristo nel sepolcro », scrive

il canonico. « Molti Bastiacci andettero a fare una rappresentanza al generale » e riuscirono ad evitare che i deportati fossero lasciati nelle umide e buie segrete, a livello del mare, dove erano già stati stipati.

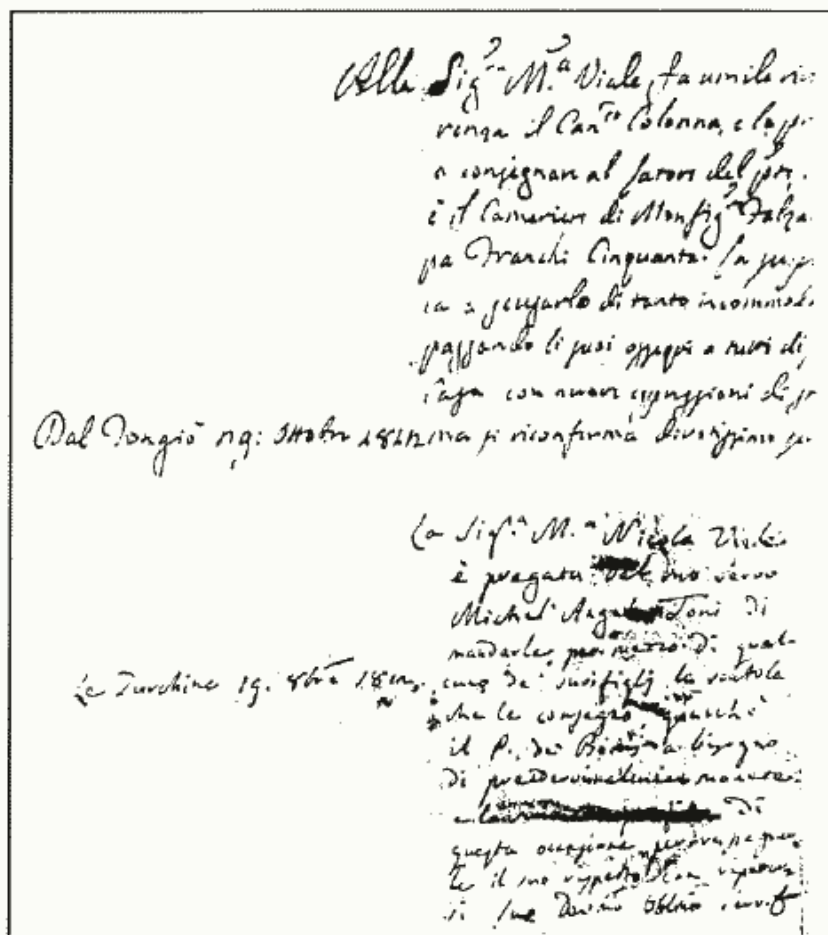
Ma stavano appena meglio nel

aspettare nove mesi, ed il crollo dell'Impero, per poter di nuovo dire la messa.

Li liberò, nell'aprile 1814, l'insurrezione di Bastia contro il regime imperiale. E, certo, attivò la sommossa l'indignazione popolare per la loro sorte, anche se non

ne fu la causa. Partirono con intensa commozione da ambo le parti, il 3 maggio, « tra le lacrime dei Bastiesi, particolarmente delle pie persone nostre benefattrici, e gli applausi del popolo », scrive il canonico Telesforo Galli, altro deportato.

« Noi partendo dalla Corsica porteremo indelebilmente scolpito nel cuore il vostro nome e la tenera memoria de' tanti benefici onde vi è piaciuto di ricolarci », disse, per tutti, Monsignor Testa al Comitato Superiore che aveva assunto il potere. E, tornati a Roma, non se lo scordarono.



Biglietti autografi indirizzati da due detenuti alla signora Viale

torrione. Erano in 142. Un medico, chiamato Santini, ottenne di poterli subito visitare e curare. Loberti racconta come, anche allora, la gente s'ingegnò per passar loro di nascosto « pane, broccio, vino, e fiadoni ». Ma nessuna pietà venne dal generale, era César Berthier, fratello del Maresciallo. Al sopruso fisico aggiunse quello morale. I sacerdoti dovranno

Paul-Michel Villa

\* Il lettore italiano noterà che il canonico si è adattato all'usanza locale, chiamando «Bastiacci» anziché «Bastiesi» gli abitanti di Bastia. Il suffisso, *acciu* non ha qui un valore peggiorativo. Si dice, per esempio, in corso Bastiacciu, Viculacciu, Ruglianacciu, per abitante di Bastia, di Vico, di Rogliano. Talvolta qualcuno, confondendo questo suffisso con l'altro suffisso - *acciu*, simili all'italiano - *accia*, ha erroneamente fabbricato Bastiese, Viculiese, Ruglianese.